SAGGI DI ECONOMIA SOCIALE PER FILIPPO PERFETTI

Filippo Perfetti

SAGGI

DI ECONOMIA SOCIALE

PER

FILIPPO PERFETTI

(Estratto dalla Favilla)

SIENA,
Stab. Tip. di A. Mucci
1870.

ALLA SANTA MEMORIA

DI

MARIANNA FLORENZI WADINGTON

AMICA INCOMPARABILE

La Scienza.

Nullius addictus jurare in verba magistri

Le scienze naturali sono pervenute a tal grado di perfezione, sì sono, parlo di una buona parte delle medesime, così bene purgate di ogni mondiglia subbiettiva di ogni mescolanza eterogenea, che oramai si fanno per aggiunzioni, *fiunt per additamenta*, come esser dovrebbe di qualunque scienza, essendochè l'ufficio di qualunque scienza si è di certificare sempre più il vero, e di svezzarci dalla naturale nostra inclinazione di pigliare per vero certificato l'ipotetico; e bene spesso il fantastico; il che accade perchè naturalmente noi non vogliamo a nessun patto ignorare quel che ci preme di sapere. *Non so* è sentenza di profonda filosofia, è parola d'intelletto molto avanti nella dottrina. In sulle prime crediamo di saper tutto, perchè a render ragione di ogni cosa abbiamo a dovizia gl'Iddii, i Diavoli, le

simpatia e le antipatie della Natura, le forze magiche, le cause finali, e via discorrendo. Ma dacchè cominciamo daddovero a sapere qualche cosa, il NON so diventa un apparecchio logico a fine di non mescolare col saputo il rimanente. Il perchè la forma delle scienze naturali più acconcia all' esposizione, oltre alcuni pochi libri classici nel loro genere, avrebbe ad essere il giornale, nè farsi nuovo libro che quando fosse antiquato quello che si adoperava, o quando l' ammassarsi delle scoperte a delle applicazioni lo necessitano. E dico che il buon metodo dell' osservazione e della sperienza anche nelle scienze naturali mooo fatte o fattibili può procurare aforismi che di mano in mano diventino leggi generali mercè della loro rispondenza, non rimanendo incognìti che que' primi fatti che non lumeggia tuttavia la scienza.

Se mettiamo a raffronto delle scienze naturali le morali, veggiamo ch' esse sono tuttavia impedite nel loro andamento, inordinate, incoerenti, in una parola non sono fatte, e per di più non abbiamo scrittori aforistici da raggnagliarsi, a modo di esempio, ad Ippocrate, tranne pochissimi come Macchiavello Oxestiern a qualche moralista francese, o publicista inglese. Anzi possiamo dire che quel buono che è in Aristotile, in Bacone, in Vico e in altri parecchi rispetto alle scienze morali, riducesi a sapienza aforistica ancorchè non ne abbia sempre la forma. Ed è cosa degna di considerazione che mentre gli studiosi delle scienze naturali dopo i primi balbettamenti *de Rerum Natura* l' abbiano le più volta voluta investigare a parte a parte, taotochè appena il nostro secolo pareva atto a produrre il Cosmo di Humboldt, gli studiosi delle cose morali abbiano quasi sempre voluto abbracciarne l' intero: eppure è più vasto a svariato della Natura. Questo proceda dall' essere la conoscenza delle cose morali più intimamente combinata con le ipotesi teologiche o metafisiche che non sia la conoscenza delle cose naturali, a dalla nostra impazienza più viva di non sapere rispetto a quello a cui ci legano interessi passioni tradizioni di ogni sorta. Il Naturalista è un testimonio cha pone sua cura ad esser sincero; il Moralista un avvocato che oppugna, o difende, e qualche

volta fa marciare alla sinistra i fatti che aveva raccolti con l'intendimento di farli piegare alla destra, secondo chè vogliano i casi.

Tra le scienze morali l'Economia sociale è in una stranissima condizione. Alcuni la reputano come la meglio acconcia di tutte a pigliar forma ed abito di scienza, come quella che non ha punto nè poco rapporto con le idee metafisiche nè con le tradizioni teologiche, e non pretende di uscir mai dal campo dell'osservazione e della sperienza, non dirò che quel ch'è, o come è, nè più nè meno, e perciò esser la medesima sempre e dovunque, come sono le medesime sempre e dovunque le scienze naturali. Altri, e tra questi profondi pensatori e insigni uomini di stato, le niegano non solo di essere una scienza, ma di potere essere quando che sia. Lasciamo i primi e parliamo un poco de' secondi. Negano pertanto costoro che i fatti che l'Economia sociale studia sieno suscettivi di assumere una fissità scientifica; o negano che sieno mentalmente separabili dagli altri fatti, il cui complesso è troppo maggiore della nostre intellettuale capacità. E nel vero per niun altro argomento si può niegare che sia fattibile una scienza umana; che poi non sia fatta può provenire da parecchie altre cagioni che or non rilevo l'investigare. Rispondo pertanto agli avversari che un fatto quando è costante in mezzo ai variati accidenti assume sempre la fissità scientifica, non tenendo ora conto della difficoltà di sistematizzarlo; se il fatto poi non è separabile, si potrà fare il taglio, per così esprimermi, più su nel fatto complesso, e sarà questo fatto preciso, quale che pur sia, la materia della scienza. — Codesta scienza avrà molti lati — Abbiasegli. Niente prova che non potrà a poco a poco colmarli. Dico anzi che allora comincerà la scienza ad essere quando non si presenterà più come una Minerva che balza dal cervello di Giove già armata e saplentissima tra le Dee insin dal primo istante del suo natale.

Troppo presentuoso adunque sarei giudicato a ragione se facessi un sistema di Economia sociale perchè verrei con ciò a dichiararmi como autore e fondatore della scienza invano

tentata prima dell'anno di grazia in cui mi fossi mosso a scrivere un Giove come tanti altri. Ma scrivere un trattato composto di parecchi saggi di Economia sociale coordinati è più comportabile, perciocchè all'essere autorizzato a farlo, basti in chi scrive la persuasione che l'Economia sociale, checchè sia in effetto per opera de pensatori passati e presenti, possa però riuscire a scienza. Io non dissimulo di aver questa convinzione, ancorchè riconosca non esistere tuttavia l'Economia sociale come scienza, non avendone gli scrittori che sono a mia notizia adempiute le condizioni. Per dare poi un giusto peso à miei tentativi, dico che altra cosa è dimostrare la possibilità di una scienza e delinearne un'immagine, altra cosa impolpare e vivificar questa immagine. La prima cosa in fondo è, dati alcuni fatti scientifici certificati o certificabili, un lavoro di logica, alla seconda è necessario tal cumulo di osservazioni e di sperienze che io non sono in stato di fare. Chi cercasse pertanto in questi miei saggi alcunchè di pragmatico rimarrebbe deluso. Il pragmatico si ha a cercare nei volumi di quei valentuomini che hanno dovizie e ogni maniera di aiuti per osservare, viaggiare, raccogliere notizie e libri. Mentre ch'io m'affatico nella mia oscurità in un assiduo lavoro per adempiere al dovere che incombe ad ogni uomo di fare il meglio che può per toccare il segno che i primi o gli ultimi casi della vita gli han posto, chi sa che il governo Italiano che spende tanti milioni non commetta ad alcuno de' potenti ingegni che favorisce di far questo lavoro pragmatico? O se il governo che pur riscuote tanti milioni non ha soldo d'avanzo, e per un grande spazio di tempo non potrà pensare che ai tanti nemici di guerra superstiti alle battaglie che in verità non hanno avuto nè la destrezza nè l'occasione di dare, chi sa che non ne fornisca i mezzi il Re a cui la nazione, mi penso io, dà una così cospicua lista civile perchè provegga non solo allo splendore della sua corte, ma ad adempiere ogni bello utile decoroso concetto che spontaneamente rampolla nell'animo di chi regge un generoso e libero popolo? Forse neanche il Re il può perchè erede di tanti principetti e principotti d'Italia, non che

de' suoi avoli e padri trova il letto già scavato al torrente, e i costumi di una certe si riformano con una lentezza di gran lunga maggiore di quelli di una nazione che è pure la tanto malagevole cosa il riformare. Giova sperare, poichè siamo tornati a pascerci de' sogni della speranza come al tempo della servitù, che alcuno di quelli che arrichiscono i subiti guadagni il faccia quasi per emenda della fortuna. Io giudico che ad estimare quanto grande e generoso fosse il popolo fiorentino non sia più valido indizio che le arti che adoperarono i più vecchi Medici ad accattivarselo, le quali tu non sai se si denno chiamar buone o malvage, vizii o virtù, laddove al presente basta poco per aver lodi superlative, e finchè dura la fortuna ossequio smisurato.

A chi poi giudicasse ch'io toccassi cose lontane dall'obbietto speciale della scienza economica potrei per avventura rispondere ch'ei non ha compreso quale sia lo scopo di questa mia fatica.

L'economia sociale è la scienza delle leggi fisiche e morali dell'attività umana spiegantesi nella convivenza sociale ed applicata all'acquisto di ciò che sodisfa, i nostri bisogni. Questa definizione non presuppone che il fatto economico come tale che sia possibile di ridurlo a leggi nella sua somma generalità - vale a dire le leggi dell'attività umana - Esse risponde al fatto, è la sua nozione - La prima definizione dee contenere tutti i termini essenziali del definito, ma in una maniera astratta immobile fissa come si presentano di necessità nella nozione alla mente investigatrice. Quando poi la nozione è stata adeguatamente studiata, vale a dire studiata nella totalità de' fatti e cui corrisponde viene une nuova definizione che si adopera a cogliere il moto dialettico della medesima e del fatto obbiettivo correlativo. Non bisogna confondere le due definizioni, nè, come i più fanno, cercar la seconda, senz'avere ancora ottenuta la prima.

La definizione che abbiamo data ci dà tutti i termini che si hanno a considerare nella ricerca scentifica; l'attività umana col doppio ordine di leggi a cui obbedisce, la composizione di queste leggi si noti bene che non può entrare nella prima

definizione, l'acquisto che si risolve in un apparecchio di mezzi che si distingue dagli oggetti che immediatamente sodisfano i nostri bisogni, quegli oggetti che possiamo denominare più specialmente i prodotti. I nostri bisogni ne' due momenti dell'irritazione e della soddisfazione considerati nel punto di vista specialissimo della relazione che hanno cò prodotti, con gli apparecchi, e con l'attività che li procaccia, e per ultimo la convivenza sociale che si può riguardare ad un' ora come una condizione non meno necessaria dell'ambiente fisico per la realtà dell'obbietto della scienza, ed allora abbiamo la convivenza naturale e giuridica; si può riguardare come un apparecchio di mezzi, ed un prodotto essa stessa, cioè un oggetto che serve alla sodisfazione di alcuni nostri bisogni, ed abbiamo allora la società economica propriamente detta, si può riguardare per ultimo come fosse un vivo bisogno, ed eccitante essa stessa di parecchi altri, ed allora abbiamo le varie firme dell'associazione, ad esempio la religiosa, la scientifica, e in una parola le varie manifestazioni della sociabilità. - Qualche abbiamo detto della convivenza sociale si applichi altresì agli altri termini - Una stessa cosa si può considerare sotto certi rispetti come un apparecchio di acquisto, come un prodotto sotto altri. Che più? Come un prodotto, o come un bisogno a sodisfare. A schivar le logomachie, e ad avere idee il più che si possa rette e adeguate, fissiamoci in tre termini, quello del bisogno che vuolsi sodisfare, quello del prodotto che lo sodisfa, e quello dell'intermediario che connette i due estremi ossia, a dire l'apparecchio che sussidia l'umana attività.

Ora se noi ci facciamo a rappresentarci tutti i termini ch' entrano nella descrizione dell' obbietto dell' Economia sociale in un ordine graduale, abbiamo l' ambiente fisico l' ambiente sociale, i bisogni, l'attività, le leggi dell' attività, l' aquisto, il prodotto, la soddisfazione.

E tutto poi si risolve in un rapporto dell' uomo con le cose e in un rapporto dell' uomo con l'uomo, contenuti entrambi questi rapporti in un più grande de' mezzi col fine. Insin da ora possiamo vedere che l' Economia Sociale tratta in-

sieme di rapporti d' indole affatto diversa, come sono quelli dell' uomo con le cose e dell' uomo con l' uomo. Basta dire che questa simultaneità non è arbitraria, sibbene necessitata dalla natura dell' obbietto.

Far non possiamo che le radici dell' Economia Sociale non s' insinuino in parte nella Georgica e nella Tecnologia, come i suoi rami penetrano nell' alte regione della Morale e del Diritto. Ora possiamo considerare che quando trattasi de' rapporti d' uomo con uomo, la giustizia ne pone alcuni che sono inviolabili, comecchè infatti sieno bene spesso violati e negletti e non conosciuti: Ma di leggieri ci accorgiamo non bastare che i rapporti di giustizia sieno illesi per avere l'ottima convivenza sotto il rapporto economico. Non è violata nessuna regola di giustizia se altri dà liberamente la più gran parte delle sua attività sostantivata in un prodotto per una menomissima parte dell'altrui attività sostantivata in altro prodotto, tantochè il primo, nella scala delle soddisfazioni, quale vedremo in appresso, si rimanga nell'infimo grado ancorchè siasi affaticato quanto più poteva, o l'altro ne tenga il sommo con pochissima fatica. Ma l'ottima convivenza vorrebbe che quel primo potesse fare della sua attività, quale che pur sia, un miglior uso. Insomma, supposta la giustizia ossia l'egualità di diritto, rimane tuttavia un' inegualità di forza, la quale nell'ordine economico si può tradurre in un enorme sproporzione di fatto, sebbene non sia offesa punto nè poco la giustizia. Da ciò che si è potuto andare effettuando una società giuridica sempre meno difettiva s'inferisce a ragione che il medesimo possa aver luogo nella società economica. Rimane però fermo che per far questo non si abbia mai ragione di violare neppure una delle regole della Giustizia Qui è il massimo errore de'socialisti i quali hanno considerata la Giustizia come un trovato meramente arbitrario come un apparecchio essenzialmente provvisorio per coordinare la società, laddove essa è verità eterna ed ordine saldo e permanente, quantunque e nell'ordine della conoscenza e nell'ordine della realità non si percepisca e non si effettui che a mano a mano.

Intanto possiamo già porre un certo procedimento evolutivo pe' rapporti tanto giuridici, quanto più propriamente economici tra uomo e uomo, e può accadere che giunti a un certo punto, l'evoluzione tanta sia rapida in questi, quanto, verificatasi una certa condizione di cose, fu rapida in quelli, come mostra la storia del Diritto. Quanto al rapporti tra l'uomo e le cose, basta uno sguardo per vedere che anche di questi, alcuni sono fissi constanti imprescindibili, altri invece sono modificabili, possono variare in una certa estensione, sono più o meno arbitrari se non nel fondo almeno nella forma, essendo dipendenti dall'uomo e dalle sue conoscenze. La varietà che veggiamo in queste cose sembra a prima vista al più della gente assai maggiore di quella che si scorge ne' rapporti della prima categoria, e forse perchè abbiamo punti di raffronto per quelle cose con l'economia immobile degli animali. Le api del tempo di Aristeo sono come le api de'nostri giorni. Ma quanto è in quante cose differiscono gli uomini di quel tempo da noi! Possiamo con molta potenza intellettuale e moltissima scienza rappresentarci quelli antichi, ma per quantunque supponessimo scienza e potenza intellettinale in una di quelli antichi non avrebbe potuto indovinar noi. Tutta l'immaginazione poetica, dandosi libero corso nelle invenzioni prodigiose o soprannaturali, non ha trovato una di quelle che dobbiamo alla scienza, nè le armi da fuoco nè la stampa, nè il telegrafo, nè il vapore a via discorrendo. Anche noi non potremmo pertanto prefigurarci il futuro. Le scienze positive hanno innanzi a se fatti compiuti (intendo relativamente alla nostra conoscenza) e prefinibili, le scienze morali fatti in divenire la cui fissità determinata non è che una condizione metodologica, una condizione subbiettiva che bisogna guardarsi di trasportare nella realtà. Intanto bisogna guardarsi altresì di pigliare per una condizione metodologica e subbiettiva ciò che in realtà è permanente. Per l'induzione nelle scienze psicologiche non bastano in conseguenza quelle regole che sono sufficienti per l'induzione nelle scienze naturali. Questo sia detto per quelli che vorrebbero assimilarla

soverchiamente, e a cui prego di ponderare anche quello che dirò in appresso. Riassumendo, dico che il fatto economico, considerato come l'obbietto della scienza, ma non sottomesso per anche ai suoi processi analitici dissanti, si presenta come un fatto in divenire in evoluzione, il che abbraccia tre termini, il passato, l'attuale e l'imminente. La conoscenza sarà per ultimo, inconseguenza di ciò, quanto esser possa compiuta quando l'attuale spiega il passato e involve l'imminente, in guisa che la scienza sia un'anticipazione della realtà. Quanto al passato, egli è d'uopo investigare una legge dell'evoluzione la quale quando fosse ottenuta, aiuterebbe anche le previsioni nel limite del possibile a noi.

Ricordiamo che l'Economia sociale non considera già qualunque rapporto tra i termini che abbiamo detto, ma quelli soltanto determinati dal bisogno il termine medio e la sodisfazione. Lascia altresì ad altre scienze l'investigare la natura e l'importanza dei bisogni e delle sodisfazioni, ma non può pretermettere d'investigare quale influenza abbia un dato stato di bisogni e di sodisfazioni nell'insieme de' rapporti economici. Come della morale, dicasi della Legislazione. Chi pretendesse di prescindere in un modo così astratto la scienza, come nell'esempio ha fatto il Say, si accorgerebbe per ultimo di aver accozzato insieme cose incompossibili come la schiavitù e la perfezione dei sistemi de' cambi che suppone una giusta ed equa valutazione di ogni valore, e perciò del personale. Gli Economisti, è d'uopo confessarlo, non hanno presentato sinora la scienza in un modo sodisfacente, e perciò non è meraviglia che cadano quasi al mutar d'ogni pagina in contradizioni patenti. Essi astraggono mediante l'analisi alcune note del fatto economico, e ne traggono conclusioni a perdita di vista, dove era prima mestieri ricomporre il fatto complessivo, e dare quelle conclusioni per quel che sono cioè per mere possibilità di cui s'ignora prima dell'ordinamento sintetico se e come sieno compossibili.

Definita una scienza, o a parlar più giusto l'oggetto di una ricerca scientifica, bisogna considerare se non avvi

cosa che impedisca il sistematizzare, come già abbiamo accennato, vale a dire se l' oggetto non sia per avventura troppo ampio o conflato di elementi eterogenei, o non sia esso stesso che un frammento che non possa dare origine ad una scienza per se sussistente, e sia al contrario parte di una scienza, tu queste cose i moderni non guardano pel sottile, e dividono e riuniscono a libito. Vegga il sagace lettore se l' Economia sociale com' è stata per me definita sia una scienza per sè sussistente e suscettiva di essere sistematizzata e compresa. Certamente, come tutte le altre scienze, l' Economia sociale implica de' rapporti delle connessioni con gli altri rami dello scibile umano. — E chi non vede i suoi rapporti le sue connessioni con la scienza positiva dall' una parte, con la Paleologia dall' altra ch' è la scienza fondamentale di tutte le altre morali e politiche? Chi non vede i rapporti dell' Economia sociale con la Morale e la Legislazione? D'altronde, l' Economia sociale nella ordine genetico delle scienze è anch' essa una scienza preparatoria a quella sovrana che sarà il complemento di tutte le altre, la Filosofia della storia dell' umanità nella sua vita terrestre.

Ho qui messo il dito sopra una questione di somma importanza, vale a dire la gerarchia delle scienze, e dalla soluzione di questa questione pende la coordinazione degli studi, e l' autorità che la scienza dee esercitare nel mondo subentrando alla forza o violenta o sagace o sofistica o prestigiatrice. Chi ha letto, o abbia almeno notizia di Augusto Comte sa che questo pensatore di genio ha tentato un' Enciclopedia o Filosofia positiva che dalla Matematica và alla Sociologia, eliminando tutte quelle nozioni ch' ei chiama religiose o metafisiche. Il tentativo del Comte doveva in parte trovare accoglienza perciocchè fosse una reazione divenuta ormai necessaria, contro le metafisicherie alemanne e le puerilità neo-cattoliche che più potevano in Francia e in Italia. Ma se consideriamo le cose con animo pacato, se ci teniamo lontani e schivi dagli strombazzamenti e dalle fumosità de' Metafisici e de' Neo-Cattolici, i quali poco

meno che non cercano la scienza nella *luce increata dell' ubitico* che beatificava que' monaci greci del XII secolo, (1) riconosceremo che le scienze naturali fanno bene a tenersi nella via segnata da Galileo da Newton e ultimamente da Humboldt che si beffava con fina ironia de' filosofi tedeschi suoi contemporanei come appare dalle sue lettere quando coloro mettevano fuori le loro fisiche speculative e scienze naturali hanno a ricercare diligentemente il *come* delle cose senza specolare punto in questioni che trascendono l' osservazione e la sperienza a i loro resultati logici, e rimontare da fatto a fatto da legge a legge sino a leggi e a fatti primitivi e fondali, e sapervisi tenere, non mescolando a quel che giungono e sapere an la materia il numero il moto il fenomeno le questioni che i Metafisici fanno su le stesse cose, senza curarsi per ultimo se i resultati della scienza si accordano, o repugnano alla dogmatica religiosa. Iddio è per fermo nella natura, ma il Fisico non lo cerca, nè può trovarsi nella sua scienza, Gli animi sinceramente religiosi non se ne debbono avere a male, il Dio che i Fisici speculativi a finalisti pretendono di avere trovato è un iddio picciolo quanto essi, e che bisogna ricorreggere come il loro libro ad ogni nuova scoperta. Ma da ciò che si hanno a tener purgate le scienze positive dalle usurpazioni della Religione e della Metafisica non si ha ad argoir che queste cose sieno fenomeni intellettuali transeunti che la scienza faccia disparire. La Religione corrisponda a facoltà profonde, a sentimenti misteriosi, ad ineffabili aspirazioni dell'uomo,ed essa ha fatto, e farà sempre sforzo per trovare una luce una parola che rischiari e riveli questo abisso del più intimo del suo essere, una parola che parli la sua fede irremovibile la sua immortale speranza il suo amore indeficente, avvegnachè esso sia miserabile e non sappia la sua indegnità. L'uomo è persuaso che iddio risponda alla sua ignoranza, alla sua miseria, al suo amore, e risponde anzi prima di essere chiamato, risponda come Chi è infinitamente più Amore del suo amore. Così si effettua la

(1) Vedi l'Alembert Melanges Tom. IV.

Religione, ed è naturale che alla sua pura essenza si mescolino elementi eterogenei, è necessario che questo sistema di ciò ch'è essenzialmente invisibile, questa traduzione di ciò ch'è ineffabile, questo segno questa immagine di ciò che non comporta in sè nè immagine nè segno si trovi ingombro di tutti i prodotti delle altre facoltà conoscitive e fantastiche, e alla sua volta le perturbi. Ma è pure innegabile che l'uomo si adoperi, facendo e disfacendo con un' ansia affannosa le sue credenze, a pervenire alla pura e schietta coscienza della sua Religione essenziale. Quanto alla Metafisica, essa è rapporto al pensiero ciò ch'è la Religione rapporto al sentimento spirituale — un tentativo di ripensare il pensiero nella sua totalità nella sua unità di pensiero. Perchè il pensiero si possa ripensare, perchè si possa pur come tale, egli è evidentemente necessario che ogni ordine di pensieri sia giunto alla sua finale precisione e chiarezza La Metafisica pertanto sarà in un modo definitivo, solamente, come suona il vocabolo, diremo che sarà dopo la Fisica, aggiungiamo dopo le scienze Psicologiche. Noi diamo ragione adunque ad Augusto Comte e alla sua scuola quando vogliono discacciare quella Metafisica e quella Religione che pigliavano il luogo della scienza positiva, ma non già quando scambiano l'essenza della metafisica e della Religione con questo abuso che si faccia delle medesime.

Ma un altro dissidio, e assai più importante al nostro punto di vista, abbiamo con la scuola di Augusto Comte rapporto alla Psicologia, con qual vocabolo intendo la scienza della conoscenza. E bene avvertire avanti ogni altra cosa che questo vocabolo di Psicologia è improprio, e non l'accetto che per la povertà del linguaggio filosofico. Dalla Biologia alla Sociologia è un salto mortale se la Psicologia non è un capitolo della Biologia, e le scienze morali e politiche tanti corollari di quel capitolo. Ora noi sosteniamo che la Psicologia è una scienza distinta dalla Biologia, quantunque non possa venir che dopo di essa, come altresì la Biologia dopo la Chimica, sosteniamo che la Psicologia studia un ordine di fatti che non sono riducibili ai fatti biologici, come

questi non sono riducibili ai fatti chimici, nè in conseguenza spiegabili per le leggi biologiche, sosteniamo che la Psicologia ramo della scibile fu rapporto ad altri rami da tronco, nella guisa che la Mattematica è la base e la propedeutica dell' Astronomia, della Fisica, della Chimica a della Biologia.

Il fondamento su cui poggiamo è la distinzione tra il sentire e il conoscere. Il sentire è l'ultimo il più elevato dei fatti biologici, ma il conoscere è un altro fatto, no fatto che suppone un fatto biologico, ma che non si può ridurre al medesimo. Il sentire è un fatto biologico, perciocchè nello stesso modo che noi riguardiamo la gravitazione come inerente alla materia, così siamo per forza logica costretti a considerare la sensibilità come inerente alla materia organico-cerebrale, come un fenomeno della materia in quella data condizione. Questo fenomeno, tutto al più, sarà più meraviglioso degli altri. La distinzione della materia e della forma è una mera ipotesi metafisica come il porre nell'estenzione l'essenza della materia, e via discorrendo. Il cervello adunque, o l'organo o il complesso d'organi che ne fanno le veci negli animali di specie inferiori, sentono. Noi abbiamo delle impressioni nell'organo nervoso - cerebrale, le fibre impressionate irradiano il loro movimento ad altre fibre, e la potenza delle irradiazioni è tale che spesse volte si comunicano anche ad altri sistemi organici. Tutte queste impressioni primarie e secondarie sono accompagnate da sentimenti più o meno vivi, più o meno distinti. Quell'armonia che regola le impressioni regola altresì i sentimenti, la continuità del sentire si traduce nell'unità dell'animale, e la leggedella permanenza della vibrazione spiegala maggiore o minore facilità della reiterazione. A meglio chiarirale sensibilità, pigliamo un altro fatto non meno meraviglioso della Biologia, l'istinto. L'istinto è già un impressione che l'irradia, è già una coordinazione, un armonia, una relazione, ma non è accompagnata dal sentimento perspicuo della sensibilità. L'istinto è anch'esso una prolungazione di fatti che già si mostrano nella vita vegetabile.

Possiamo dire che la sensibilità è un *instinctus explicitus et sibi conscius*. La sensibilità si risolve in una base ch'è l'atto sempre identico del sentire, e in una varietà che consta delle succedentesi impressioni Possiamo studiare l'istinto e la sensibilità negli animali assai meglio che nell'uomo, ma in questo studio dobbiamo guardarci dall' antropomorfismo, non iscambiare inavvertentemente i termini, non mutare il modo di esempio la base continua della sensibilità nell'Io, e l'impressione portata dai sensi nell'Idea. Il fatto della sensibilità si potrebbe esprimere press'a poco in questo modo: il cervello subisce l'impressione *x*, la cui causa e l'oggetto *a*, formola eguale a questa: il cervello sente *x a*. La base e la varietà sono però in realtà inseparabili, solamente una varietà succede ad un altra. Supponiamo un animale, il cui cervello fosse così ricco d'impressione che tutte le cose dell'universo lo avessero ed una ed una impressionato, e ciascuna impressione fosse stata accompagnata da una sensazione definita e da tali irradiazioni memorative, volitive, movitive, che l'animale avesse avuto i più vivi piaceri, ebbene, esso non avrebbe ancora la menoma delle conoscenze - Quest'essere non si sarebbe ancora spiccato dal seno della natura - Agli occhi del filosofo non sarebbe più meraviglioso del fiore de' campi, del cristallo delle montagne, delle goccìole della rugiada, di qualunque oggetto in una parola dell'immensa natura.

Veniamo ora alla costituzione dell'intelligenza, passiamo dal fatto del sentire al fatto del conoscere.

Rappresentiamo la base del sentire come A, la prima varietà come X, le irradiazioni come B C D; abbiamo un fatto di sensibilità A X B C D, sia la seconda varietà Y con le irradiazioni E F B, abbiamo A Y E F B X B C D, vie discorrendo, con tutte le variazioni possibili di associazione di esaltamento o di depressione. Ora, ecco il fatto dell'intelligenza. L'intelligenza taglia precisa A da X e X da A - Considera A astrazion fatta de X, e X astrazion fatta da A - E prescindendo in A da X e in X da A, giunge ad avere delle nozioni distinte di A di X e del loro rapporto, tutta

cose che non hanno che fare col fatto delle sensibilità A X, tutte cose che non si risolvono punto negli elementi naturali. Avere una nozione, percepire un rapporto fra due nozioni son cose che non hanno che fare con tutti i fenomeni naturali, a chi dicesse che il cervello percepisce i rapporti a chi dicesse che il cervello arriva alla verità, o cade nell'errore, quando esso non può essere che sano o morboso nella sua funzione, risponderei che parla più spropositato del primitivo vicista che pregava all'albero di dargli dei frutti, e alla pietra lanciata che cadesse discosto dal suo capo. Se sembra diversamente si è perchè con difficoltà sceveriamo il fatto del conoscere implicato per noi in quello del sentire, ed anzi siamo portati ad identificarli, attribuendo a questa ciò ch'è proprio di quello. Ma chi riflette si accorge che il fatto primitivo dell'intelligenza, che noi abbiamo chiamato taglio precisione non si può spiegare con le leggi Biologiche, non è nè un esaltazione nè una depressione del fatto sensibile, non è una combinazione qualsivoglia de' fatti sensibili. O che dire poi quando osserviamo la nozione ci accorgiamo ch'essa è composta di elementi che tutti non sono nè direttamente nè indirettamente contenuti nel fatto sensibile? Che dire quando osserviamo che accanto alla nozione che si spicca dal fatto sensibile sorge costantemente una nozione affatto differente, l' antitesi del relativo e dell'assoluto, del contingente e del necessario, e via discorrendo? E quanto non differisce l'uno senziente che ha un' unità puramente fenomenale dall' Io conoscente? Non che potersi identificare l'Io conoscente con la continuità della conoscenza, esso rimane, come Malebranche ha dimostrato, profondamente incognito e misterioso.

Alla sua volta le nozioni e gli elementi ipertisici che sono impliciti nelle medesime, od anche se ne manifestano sciolti nella pura riflessione, agiscono come stimoli all' attività. Fermiamoci un poco a considerare. Ecco un idea di quelle che non contengono nessun elemento sensibile, che non sono formate da una precisione positiva; l' idea dell' Eternità immensurabile, a modo di esempio. Ammet-

tiamo, per non disputare, che non sia che una riunione di negazioni tenute insieme da una parola: ebbene, questa idea agisce su l'attività, promuove le irradiazioni B C D, non altrimenti che la sensazione la più materiale, e può trovarsi nelle irradiazioni che la susseguitano. Questa idea non agisce mediante l'immagine fantastica che qualche volta l'accompagna. Quest' immagine può riguardarsi in fondo, come un prodotto della pura sensibilità. Essa agisce più e meglio sola e senza quest' ombra fallace. La sua importanza è proporzionata allo sviluppamento della nostra conoscenza. Il pensiero pertanto è non solo distinto dalla sensazione e a fortiori dall' impressione che la porta, ma eziandio agisce sul sistema organico, com'è innegabile che le impressioni, ancora quelle che non portano che una sensazione confusa e indistinta agiscono su la base del pensiero. Noi non possiamo spiegarne nè la connessione nè la reciprocazione. Non abbiamo che un analogia da proporre. Come i fatti biologici per avere luogo presuppongono un dato ambiente fisico-chimico, così i fatti intellettuali presuppongono un dato ambiente vitale-sensitivo. L'emissione dello spirito ha per condizione la perfezione dell' animale, e perciò ogni qualvolta sia alterata la perfezione dell' animale, ne rimane perturbata anco la vita spirituale, ed a vicenda ogni progresso dell' Economia animale è accompagnata da un accrescimento nell' emissione dello spirito. Come noi non conosciamo l'essenza di niuna cosa, siamo addotti a moltiplicare gli esseri secondochè diversificano le loro proprietà non riducibili. Egli è vero che da un punto di vista metafisico concepiamo tutte codeste proprietà come inerenti alla materia, quantunque non si manifestino che a date condizioni, ed abbiamo trovata l'identità tra fenomeni che a prima vista giudicheremmo differentissimi, come il moto e il calore. Pure tra le altre proprietà e il pensiero conoscente avvi tale separazione che siamo addotti nelle lucubrazioni metafisiche a mantenerla. Il pensiero con scienza si manifesta a suo tempo, come a suo tempo si manifesta l'essere vivente nella natura. L'errore del materialismo sta nel cercare l'u-

nità a basso; al contrario, essa non trovasi che nell' Essere ch' eminentemente è tutto, sendo gli altri esseri punti analitici del medesimo Ma lasciamo la metafisica.

Osserviamo un' altro fatto che vien dopo la nozione, inesplicabile com' essa biologicamente, ed anzi affatto inconcepibile non ostante la sua analogia con la precedente irritazione della sensazione Sorge una volontà, o diciamo per corrispondere alla determinata nozione, sorge una volizione: una volontà coordinata deliberante libera, un energia che noi non possiamo denotare con nessuna immagine, perchè tutto il concreto e l' astratto è un ombra rispetto alla medesima. Il carattere speciale di codesta volontà o volizione è di non essere una evoluzione dialettica procedente dalla nozione posta come motivo, un illazione ultima di questa nozione Noi agiamo, dirò più, noi vogliamo sempre per un motivo, ma non è questo motivo che ci necessita a volere. La volontà non è una varietà dell' intelligenza. L' io volente è un mistero anche più profondo dell' Io intelligente Una legge eterna assoluta infrangibile ai pone avanti all' Io volente, ed esso può adempierla, o può al contrario combatterla, deluderla negarla, e in realtà la sua vita trascorre dall' obbedienza alla negazione, dalla negazione all' obbedienza, in istanti spesso impercettibili. Spiegate, se potete, tuttociò con la fisiologia e la patologia, spiegate soprattutto la ferma credenza della possibilità dell' obbedienza nella negazione, e della negazione nell' obbedienza. Che fa poi che nel codice della legge eterna e assoluta si scrivano troppo spesso capitoli dell' umana ignoranza? L' errore è ancora più inesplicabile della verità col dati della scienza dell' organismo. L' errore non è in nessuna parte nella natura. Ciò che noi chiamiamo mostruosità aberrazione portento è una manifestazione giusta piena adeguata delle leggi cosmiche, come il fatto più ovvio e normale La vera mostruosità sarebbe che quel mostro non fosse com' è La mostruosità l' errore non è neppur nella vita animale, perchè non è mai finchè si può assegnar la causa la legge dell' errore e della mostruosità.

Ciò è tanto vero che non si trova neppure ne' fenomeni patologici della follia. Nel mentecatto vegghiamo la malattia dell' organismo fisico cerebrale che perturba i fenomeni della vita spirituale. Nel mentecatto non è errore ne' mostruosità, se ci sappiamo guardare dalla confusione del linguaggio volgare. L' errore apparisce nella vita intellettuale e morale co' fenomeni che implicano la possibilità positiva del contrario, e più è manifesta la possibilità positiva del contrario, più cresce la mostruosità che si traduce, nel sentimento, dalla disapprovazione sino all'abbominazione, dal rincrescimento sino al rimorso. Un moralista aveva detto: la tigre uccide, e dorme, l'uomo uccide, e non dorme; leggo in un seguace di Comte che risponde per confutar la sentenza, il selvaggio uccide, e dorme. E' vero, ma v'ha tale altra azione che il selvaggio, dopo averla fatta, non dorme, comechè voi la facciate, e dormiate, che non dormireste se aveste ucciso un altr'uomo. Quale altra prova si vuole del carattere iperfisico in se della legge morale, quali che siano le sue variate applicazioni nella vita terrestre?

Così parallello alla sensibilità animale troviamo un intendimento che la trae a se e la trasforma, essenzialmente; parallela all'irritazione organica troviamo la volizione con la legge morale che la predomina, e proseguendo la nostra descrizione, troviamo il sentimento spirituale parallelo all'emozione organica. Già abbiamo veduto che il sentimento spirituale non implica la coesistenza dell'obbiettivazione fantastica della nozione a cui corrisponde. Troviamo poi tutte coteste cose fisiche ed iperfisiche in una agitazione perenne, infinita, con combinazioni e repulsioni che si rinnovellano e si cambiano incessantemente, con una compenetrazione così intima che niun altra cosa può dircene un immagine qualunque lontana. Noi non abbiamo una coscenza chiara e distinta che della minima parte di questa immensità di fenomeni, e ciò non ostante, i fenomeni iperfisici rimangono pur sempre distinti e inconfusibili co' fenomeni biologici. L'astronomo vede l'immensità de' cieli. Il naturalista vede l'immensa varietà nella natura. Il psicologo vede un immensità più immensa

che quelli de' cieli, una varietà più prodigiosa che quella della natura.

Noi possiamo tradurre in nozioni le volizioni i sentimenti spirituali l'emozioni fisiche, noi possiamo riflettere nol stessi, duplicarci, triplicarci, e viceversa possiamo condensare sopra una nozione il sentimento e la volizione, e questo giuoco di traduzioni e di equivalenti procede tant'oltre che idee negative possono essere trattate e agire come positive; idee chimeriche come reali, il segno immagine surrogarsi, alla cosa o alla nozione, il segno nota al segno immagine, il segno algebrico al concreto. Possiamo percepire un immensa varietà di rapporti, e ben più, possiamo supporli, possiamo trametterе il possibile tra due nozioni, e quest' intermediario implica evidentemente che la nozione del perfetto non sia una semplice negazione. E questa vita che par contanta, è anch'essa la base di una vita ulteriore, di una vita che già fermenta nella vita spirituale, e di cui già abbiamo un presentimento nella potenza dell'intelletto che cerca ardentemente l' intuito, nell'energia della Volontà che cerca di sciogliersi dal contrasto e di porsi come una santa e ferma adesione alla legge, nell infinita ricchezza del sentimento spirituale a cui non basterebbe nessuna vita terrestre per quanto fosse splendida e immacolata, e per ultimo in que' sentimenti misteriosi con forma per così dire istintiva, di cui abbiamo già toccato parlando della religione.

Tutto è congiunto intimamente, giova ripeterlo, ad una condizione organico - cerebrale - Lo stato della vita animale o prospero o morboso o sano o anormale si ripercuote nella vita spirituale e nella vita di cui la vita spirituale è la base. A date lesioni organiche si alterano le nozioni, si sposta la volontà, si perturbano soprattutto i sentimenti, si perde in tutte le cose la misura Un genio si muta in un idiota o in un pazzo, una santa Teresa in Frine o in madama Guyon, un prodigio di memoria dimentica persino il suo nome. Ma la connessione, lo ripetiamo, non prova l'inerenza Lo spirito non è, almeno quaggiù, senza l'animale, ma non è l'animale. Non conosciamo lo spirito in un esistenza extra - cor-

ponea, ma conosciamo l'animale senza lo spirito. Non conosciamo tutte le manifestazioni della forza inerente alla materia, la nostra scienza è a posteriori, ma possiamo affermare risolutamente, che se le manifestazioni spirituali sono prodotte dalla forza inerente alla materia, la materia e spirito perchè bisognerà bene determinarla dalla sua più sublime manifestazione. Egli è vero che codesto concetto implicherebbe una insuperabile difficoltà: come trovare la ragione delle manifestazioni contradittorie di una sola e medesima forza finita? A noi basta aver provato che il fatto psicologico non si identifica col fatto biologico, come il fatto biologico non si identifica col fatto chimico, e però come la Biologia non è un capitolo della Chimica, la Psicologia non è un capitolo della Biologia.

Applichiamo ora all'economia sociale ciò che abbiamo petto, fondiamo la scienza sui dati della Psicologia

Ogni specie animale ha la sua economia, e se l'uomo non fosse che il più perfetto degli animali, tra l'economia della specie umana e quella delle altre specie animali non potrebbe essere che una differenza di grado. Negli animali non si distinguono i modi di aquisto e i prodotti; l'istinto esplicito (la sensibilità) cessa di essere prevalente, gli animali sono inetti a qualificare La natura è il loro solo artigiano. Noi possediamo al contrario più di un migliaio di strumenti Il Flogel (1) scriveva nel 1773, Nell'Asia meridionale si hanno solamente da cinque in sei istrumenti da lavorare, laddove in Europa se ne adoperano oltre a cinquecento. Non credo di esagerare raddoppiando il numero. Il linguaggio degli animali non progredisce mai oltre l'interiezione, ossia esprime il fatto complesso della sensazione, la base con la varietà affettiva. Se la varietà non è affettiva, non fa nessuna impressione nell'animale. I loro bisogni sono limitati, e i modi di soddisfarli a proporzione Lo stesso dicansi dello loro forme di convivenza. Non costatiamo altro che manifestazioni dell'istinto esplicito: se non che mano mano

(1) Storia dell'intendimento umano

che crescono le difficoltà della vita, codeste manifestazioni sono suscettive di una maggior varietà, e quindi nasce che gli animali carnivori sono in generale più sviluppati degli altri. Ad alcuni animali, mediante la domesticità, si possano sino a un certo punto imprimere nuove abitudini, il che si può spiegare mediante l'associazione delle impressioni coordinate, mezzo tanto potente che abbiamo veduta avverarsi che

Serpentes avibus geminentur, tigribus agni.

Basta ciò a rendere altresì ragione della maggiore esperienza che i vecchi animali hanno su i giovani, e onde sia che, come dice il Poeta

Dinanzi dagli occhi de' pennuti.
Rete si spiega indarno, e si saetta.

L'ambiente fisico, secondo che più e meno si presta ai bisogni degli animali e alla loro attitudini, può deteriorarli insino che si spengano affatto, o può al contrario ajutaro alla loro perfezione relativa senza che mai lo modifichino anch' essi. Al contrario uno de' più gloriosi intenti dell' uomo si è appunto di modificare l' ambiente fisico.

L' economia di ciascuna specie animale è pertanto un capitolo della sua storia. La sensibilità n' è la base insieme coll' istinto che non può essere mai neppure nell' uomo surrogato dalla sensibilità per intero, si può forse generalizzare e dire che l' istinto esplicito è in ragione in versa dell' implicito, e questo di quello. Negli animali inferiori l' istinto è assai più maravigliouo che ne' mammiferi, e simula le operazioni più ardue e delicate dell' intelligenza. Chi non son noti gli alveari delle api, e come le formiche coordinano le loro fatiche quando faccia mestieri? A fortiori l' istinto decresce nella specie umana, e sempre più a proporzione dello sviluppamento. Avvi ancora un non so che d' istintivo o a meglio dir di procedimento spontaneo ed implicito nella ragione. Si manifesta in prima nell' imitazione o configurazione degli oggetti estorni, o anche degli uomini attraltro, mediante i nostri movimenti, e nel percepire vivemente le analogie, cosa tanto più facile, quanto meno l' elaborazione intellettuale ebbe

modificato l'impressione portata dai sensi, onde che veggiamo i fanciulli trovar somiglianze in cose che non ne hanno nessuna pe' provetti. La configurazione mimetica e l'analogia sono due melodi primitivi d' invenzione di una incalcolabile utilità. Il genio, il sentimento, e l' abitudine procedono similmente in una maniera rapidissima e spontanea, e pigliano le apparenze dell' istinto, ma non più che le apparenze, la base dell' istinto propriamente detto è la natura fisica, la base o almeno le condizione, di cotali atti è l' intelligenza. Oscurata l' intelligenza, cotali atti più non han luogo.

Ogni facoltà, ogni distinzione modale, ogni distinta combinazione delle medesime e de' loro modi si traduce in un bisogno che cerca una sodisfazione, e perciò, a vero dire, i bisogni dell' uomo sono infiniti. Se non che avvi tra essi una naturale graduazione, gli uni non sono sentiti vivamente che quando gli altri sono appagati Oltrechè, avvi un enorme differenza nella vivacità de' bisogni secondo la natura morale e fisica degli individui, e la fatica che richiede l'apparecchio di acquisto per produrre di che sodisfare alcun bisogno d' ordine più squisito ne deprava il desiderio ad una languida velleità. Tutti vorremmo, a modo di esempio, sapere l'astronomia. Lo spettacolo del giorno, e forse più quel della notte, ce ne infonde una viva curiosità. Ma l' apparecchio matematico che fa di mestieri ne distorna la più gran parte anche di coloro che avrebbero il modo di sodisfarla. Coll' alleviar la fatica nell' ottenere l' apparecchio e il proposito si suscita una nuova vivacità nel bisogno, tantochè generalmente la domanda cresce in una proporzione assai più rilevante che non sia la diminuzione della fatica.

Per tanti bisogni noi non abbiamo che una attività limitata, e soggetta alle leggi infrangibili del tempo e dello spazio, ed una possibilità di cavar profitto dagli agenti della natura secondochè mediante la ragione avremo saputo conoscerli e modificarli sforzandoli a cooperare al nostro intento. In sulle prime tutti sono più o meno refrattari alla nostra attività spontanea Ma la nostra attività non si presenta mai in un modo tanto spontaneo che non vi sia di già

mescolato qualche elemento razionale. Anche nell' Australia in cui si sono trovati uomini tanto oppressi dalla vita animale che i maschi principalmente carnivori e le femmine rizofaghe vivono separati e sfuggentisi salvo che nel periodo dell' accoppiamento, hanno tuttavia cost ro qualche arte, e per avventura non sarebbero sì basso, se non fossero sempre famelici per la malignità dell' ambiente che hanno sortito. Noi non troviamo in nessuna parte vestigio dell' uomo puramente animale. Non possiamo immaginare un tempo che l' uomo non abbia fatto un uso artistico della mano, bastava abbrancare un tronco o gittare una pietra. Misuriamo con l' occhio del pensiero la distanza da quella primitiva attività spontanea alla presente razionale e coordinata! Tutta la differenza è stata in ultima analisi mediante un metodo semplicissimo ottenuta, ciò è il *risparmio del tempo dello spazio e dell' attività, e l' impiego utile di questo risparmio*, l' attività esuberante al prodotto che più premeva di ottenere s' è rivolta con le sue necessarie coocomitanze del tempo o dello spazio all' acquisto di un altro prodotto o dei mezzi per ottenerlo. Il risparmio primitivo in un epoca di pura e semplice razionalità iniziale è stato un beneficio della natura, un albero della vita come l' albero di pane, il banano la palma il juglans (lovis glans forse la quercia ghiandifera) o il castagno, o qualche fenomeno analogo, come una raccolta di crostacei rigettata dal mare. Egli è necessario partire da un ipotesi di cosiffatta specie, e questa ipotesi, tutto considerato, è la più semplice e verisimile. Senza un diolesi cosiffatta non potremmo render ragione dello svolgersi o del coesistere de' sentimenti benevoli che uno stato di perpetua famelicità avrebbe impedito come nell' Australia. Il secondo passo dell' umanità è già un effetto della ragione trasformata in coefficiente dell' attività, e lo stesso dicasi di ogni progresso ulteriore. Il coefficiente agisce sugli agenti naturali o sull' uomo. Se si volesse determinare la differenza speciale tra l' Economia animale e l' umana, potremmo dire che quella è per sua natura un attività coordinata all' ambiente e questa un attività coordinata nel primo momento, ma po-

ecia e in perpetuo modificante. Si avverta ora che questo stato ulteriore si presenta all' umanità come un antitesi di quel primitivo che l' immaginazione cerca di abbellire e di trasformare, antitesi che si risolve in una sintesi, la vita futura che pone l'attività umana come muoventesi liberamente in un infinita periferia ideale.

Come vedremo in seguito, si può ravvisare la legge delle modificazioni che effettua l'attività umana, il che fa l'Economia sociale, o a dir meglio, una delle parti dell'Economia sociale analoga nell'andamento scientifico alla Gramatica generale, alla Legislazione, alla scienza delle Religioni. In tutte codeste cose troviamo l'applicazioni delle stesse leggi di svolgimento, leggi la cui teoria astratta dev'esser data da quella parte di Psicologia che chiamasi Logica, vale a dire, ricerca delle leggi che regolano l'intendimento nell'ambiente sociale.

Io dico nell'ambiente sociale, perchè ciò che abbiamo detto basta già a portarci ad un nuovo concetto dell'Economia Sociale che schiarisce il primo, e vi si surroga. L'attività dell'individuo isolato o di un piccolo gruppo d'individui poco può fare in quanto a risparmiare il tempo lo spazio e l'attività e ad applicare le facoltà mentali, pochissimo poi per condizione della tradizione. Il fattore portanto di una vera Economia umana razionale è *una società organizzata e continuantesi malgrado il fenomeno costante delle espulsioni e delle rinnuovazioni.* Codesto organismo, a differenza di quelli che plasma la natura fisica, è suscettivo di un non interrotto sviluppamento di organi o di funzioni, di una moltiplicazione e specializzazione di organi e di funzioni proporzionato all'ampiezza dell'organismo. Ora codesto organismo è il più ampio di tutti che sono o si possono immaginare, potendo abbracciare tutto il genere umano disseminato in tutte l'orbe, laddove gli altri organismi sociali che si formano nell' umanità, eccetto forse il religioso, non si possono estendere tanto, o in latitudine come l'organismo politico, o in densità come lo scientifico. Ma codesta organizzazione sociale economica, mercè della sua continuità, si approfitta di ogni miglioramento, accumula i resultati, non pure

sotto una forma visibile, ma anco sotto una forma mentale, e surroga, ove faccia d'uopo, all'azione diretta un equivalente. Anzi è questo il precipuo ufficio di una tale organizzazione, perciò l'uomo non dandosi che a una frazione minima di una data produzione si tiene sicuro di avere in cambio una quantità di produzioni equivalente alla somma della sua attività spesa, moltiplicata per risparmio ottenuto in tutte le funzioni produttive, e tradottasi in altrettanta massa di altri prodotti. Ma l'organismo economico, com' è in concreto, può essere in tale condizione che non si effettui completamente quella somma di attività, e perciò, o se ne lasci inoperosa una gran parte, ovvero, quantunque sia tutta spesa quella somma, non abbia poi per equivalente per una parte de' coassociati che ciò che corrisponderebbe ad una frazione. Codesto caso (astrazione fatta dagli altri casi patologici di disquilibrio tra le funzioni, di esuberanza o di altro sia tra gli organi) proviene da ciò che l'attività della natura nel moltiplicare gli esseri umani è assai più poderosa che non sia l'attività dell'organizzazione sociale nel moltiplicare e dilatare i suoi organi e le sue funzioni. Intendo, come si vede, la legge fisica della popolazione, la quale legge costituisce un ostacolo permanente di cui bisogna tener conto nella nuova definizione dell'Economia Sociale nella quale all'attività umana, (termine astratto) si surroga l'attività sociale (forma concreta).

Ma appunto da ciò che noi surroghiamo al termine astratto dell' attività umana una forma concreta cioè L' organismo economico-sociale di cui l'individuo è una molecola viene evidentemente un altra ricerca per la necessità che induce la scienza fondamentale della Psicologia. Che importa nell' organismo fisico la sorte di una molecola? Oggi brillava nella più delicata e vivida foglia di un fiore, domani sarà negli escrementi di uno scarafaggio. Dal momento che la scienza è pervenuta alla nozione degli organismi sociali, alla nozione delle loro leggi e della loro fisiologia, che importa più l' individuo? Povero atomo assorbito e reietto in picciolo spazio di tempo nel superbo tessuto di questa vita

perenne che incominciò prima della sua nascita, e vi prosegue dopo la sua morte. Qui invece si pare tutta l'importanza dell'uomo, tutta la grandezza dell'individuo. Questi organismi sono fatti per esso, e non già esso per questi organismi. Il fior di quest'albero immenso è la piena coscienza e dignità individuale. Questi organismi che sembrano immortali non sono che mezzi a ciò che trapassa così velocemente sulla terra. Perchè l'organismo morale religioso? Perchè l'uomo acquisti pienamente la libertà della sua vita interiore. Perchè l'organismo politico? Perchè l'uomo acquisti pienamente la libertà del diritto, perchè questa divina favilla che si è purgata dalla cenere delle passioni non sia oppressata dalla violenza e dalla frode. Perchè l'organismo economico? Perchè l'uomo sia esente dalla miseria, acquisti la libertà che ad esso contrasta l'imperiosa ed avara natura, la libertà della vita. Perchè quando che sia sorgerà l'organismo sociale scientifico, o l'organismo sociale estetico? Perchè l'uomo acquisti la libertà dall'errore e dalla fantasticheria, ed adoperi anzi queste stesse cose che lo traviavano e l'ingannavano ad ornamento della sua vita, a segni degl'infiniti suoi sentimenti, perchè l'uomo religioso cittadino, agiato, sia altresì filosofo, e poeta. Sopprimete la libertà, e l'uomo farà conato di distruggere l'organismo, e in mezzo alle vostre ricchezze sociali rimpiangerà l'indipendenza della vita selvaggia. Ma perchè le libertà, perchè questa destinazione che non rifiuta neppure il sacrificio, che accoglie anco il dolore? Perchè l'uomo vuol vivere in Dio, aspira alla vita nell'Assoluto, vuole presentire anche quaggiù una vita immortale fuori del tempo e fuori dello spazio.

Da ciò che abbiamo detto si vede quanto differiscono dal punto di vista filosofico l'organismo fisico e l'organismo sociale, e quanto in conseguenza le leggi psicologiche si differiscono dalle biologiche. In prima all'organismo fisico mente importa che la materia assimilabile sia esuberante, e che la la vita si spicchi dal seno della morte.

Ma all'organismo sociale è importantissimo che gli

esseri umani non eccedano quella quantità che sono sufficenti alla sua conservazione e al suo sviluppamento. Egli è vero che questa possibilità dell' eccesso si ritrova anco nelle altre specie di esseri organizzati, ma la possibilità non viene mai effettuata perchè gli ostacoli repressivi, il principale de' quali si è l'uomo, sono di gran lunga più potenti della legge di moltiplicazione. Quindi si può dire che gli esseri vegetabili ed animali vivono in una cotale larghezza relativa che per quest' ultimi è di una evidente necessità l'ostacolo repressivo di forze superiori esiste anco per l' uomo, ma è innegabile che venga decrescendo mano mano che si avvera il nostro progresso. È necessario pertanto che si vada formando nell' organismo sociale un ostacolo preventivo mano mano che il repressivo si annulla. Quest' ostacolo può per fermo in sulle prime non essere razionale, sibbene l' effetto della viva eccitazione di alcune passioni come le guerre ecc. le ascetiche, e via discorrendo, o l' effetto di alcun vizio nell' organismo per cui la consumazione degl' individui sia più rapida della loro riproduzione. Non mancano esempi nè dell' uno nè dell' altro caso. È d' uopo però convenire che l' ostacolo preventivo alla perfine avrà ad essere essenzialmente razionale, e non potrà essere cosiffatto, cioè deliberatamente voluto e fermamente eseguito, se non si suppongo un dato discernimento e fermezza di carattere, cose che alla loro volta presuppongono dalle condizioni di cui al presente non torna a proposito di parlare.

Nell' Economia sociale, come nelle altre scienze che hanno l' uomo per obbietto, si scorge l' intima repugnanza delle leggi fisiche e delle leggi spirituali, ripugnanza che si traduce in un continuo sforzo di modificar quelle per mezzo di queste, sicchè si rompa l' andamento fatale delle medesime. Quindi la perpetua ricerca dell' ideale, e l' impossibilità, non che di effettuarlo nel mondo visibile, di pervenire mediante la più profonda speculazione a delinearlo a parole. I filosofi tanto antichi quanto cristiani che l' hanno tentato non ci sono riusciti non potendo procedere che per sottrazione, mentre invece per la soluzione del problema

faccle duopo di avere un nuovo elemento, il quale è assolutamente inescogitabile nelle condizioni attuali del pensiero Il filosofo debbe pertanto constatare il fatto, e dimostrare come all' andamento fatale della legge organica si contraponga uno sforzo procedente dalla natura spirituale della molecola, pel quale sforzo il risultato dell' organismo nelle sua sempre progrediente effettuazione debb' essere un certo augumento del bene e delle perfezione di ciascuna molecola. Undechè più si perfeziona l' unità organica, più la vita si diffonde dal centro nelle parti, o delle parti ritorna nel centro più debb' emergere il valore l' importanza dell' io dell' individuo, più debba esso avere di libertà, o di vita propria. Il progresso dell' umanità non è tale se non si risolva in un progresso dell' io. Non ci fermiamo intorno a queste idee avendone parlato a lungo nel libro della libertà. Quelli che non si sono degnati di leggere il mio primo libro non perderanno per fermo il loro prezioso tempo a leggere neppur questo. Essi hanno a leggere, se pure avanza all' ozio qualche ritaglio di tempo, i romanzi della gazzette

La legge dell' organismo economico è pertanto la specializzazione dell' attività dell' individuo, e cotalchè un individuo è ridotto ad essere io una funzione sociale-economica come $\frac{1}{x}$ delle funzionsete Ora anche questa funzionente non è che una frazione rispetto e un insieme di funzioni. Ove l' organismo fosse giunto alla sua completa perfezione, abbracciasse cioe tutto il genere umano, il rapporto di un individuo lavoratore e l' insieme delle funzioni economiche sarebbe evidentemente eguale al suo rapporto con tutta la massa del genere umano, vale a dire che il suo prodotto si diffonderebbe nel genere umano, come ogni altro prodotto di questa massa su di lui, come che sia impossibile di scorgere, se non se all' ingrosso, queste minutissime azioni e reazioni. Ma se teniamo conto che la massa delle produzione attuale non è già l' effetto soltanto dell' attività attuale, ma bensì di questa attività combinata col residuo dell' attività di tutte le generazioni passate che tuttavia

è messo in opera, qualunque immaginazione ne rimane stupefatta Noi siamo astretti a conchiudere che ogni lavoratore attuale ha un titolo, mediante il suo prodotto, a partecipare al prodotto di un infinito numero di lavoratori tanto presenti quanto passati, e quale che sia il suo prodotto, tascia un titolo utile a un infinito numero di lavoratori tanto presenti quanto futuri. Io ne darò un esempio, sebbene non sia propriamente desunto dalla scienza economica: Il linguaggio attuale, per es. in Italia è un elaborazione di parecchie generazioni che tutte l'hanno modificato rendendolo più acconcio ad esprimere ogni maniera di sentimenti e di pensieri. Chi vive ora in Italia si avvantaggia di tutta questa elaborazione. Essendo ogni lingua un enciclopedia e un metodo, ne conseguita che supposte un progresso costante di civiltà questa enciclopedia e questo metodo abbiano ad essere sempre migliori. Come poi questa elaborazione è fatta massimamente per le facoltà intellettuali e pel sapere ne consegue una riduzione nella massa di quei che parlano una data lingua dell' epoca fantastica della vita I gli è del pari evidente che un giovine studiante di Matematica ne sa ora più che non ne sapeva Archimede, appunto perchè partecipa al prodotto intellettuale di Archimede, e degli altri sommi matematici insino a lui Ma la formazione del capitale non differisce essenzialmente da quella della lingua e delle scienze.

L' organismo economico-sociale ottiene questo resultato che ammiriamo costringendo l' attitudine di ciascun individuo a non produrre altro che la minima frazione di un prodotto, la quattro millesima parte di un spilla a modo di esempio Dico la quattromillesima parte di una spilla, perchè a vero dire la confezione delle spille non richiede cotanta divisione di lavoro, ma la materia della spilla è già data mediante un altro organo della produzione, e via discorrendo Notisi che chiamo attitudine la facoltà di produrre cioè di esprimere e di annettere un utilità a un dato movimento, o mediante il medesimo. L' attitudine è spontaneamente moltiplice, e disiosa oltremodo della varietà, desiosa oltremodo della complessità dell' intento L' organismo

sociale adoperando soprattutto lo stimolo della necessità la riduce ad essere frazionaria, e troppo spesso lo stimolo agisce al di là dello scopo, attacca, oltre l' ordine economico organismi più delicati, e tende a render gli uomini inetti alle funzioni complesse di questi organismi. L' attitudine sempre ripugna alla specializzazione spinta ad un certo punto. Veggiamo che gli uomini agiati amano la caccia pur tanto faticosa e dura, fannosi talvolta per luoghe ore artigiani, ma che alcuno di essi si facesse operaio in una manifattura ov' è diviso e suddiviso il lavoro, la sarebbe cosa troppo strana, non ne conosco neppure un esempio. Veggiamo altresì uomini di ricche e potenti facoltà, obbligati dalla necessità sociale o dalla propria elezione, ad una sola occupazione, rifarsene, dandosi, ne' momenti risparmiati, ad un occupazione totalmente diversa, ad esempio, la banca e la floricoltura, come accadeva di frequente in Olanda, la politica e la poesia come Lorenzo dè Medici, la filosofia naturale e la critica religiosa, come Newton. La ragione perchè gli uomini agiati riescono quasi sempre inetti alla produzione è in certe epoche la mancanza dello stimolo della necessità, e perciò la loro repugnanza alla specializzazione si manifesta senza alcun freno. La repugnanza può però diminuire, ed essere tanto o quanto corretta, semprechè in primo luogo, le facoltà intellettuali entrino sempre più nella frazione del lavoro, in secondo luogo, fa duopo che sempre più si sviluppi la morale sociale che mostra l' importanza di ogni benchè minima frazione di lavoro per la vita di tutto quanto l' organismo. In terzo luogo è d'uopo che la specializzazione dell' ordine economico non affetti in un modo anormale le altre funzioni a cui l' uomo è chiamato. Ricordiamoci sempre che l' organismo economico è fatto per l' uomo, non già l' uomo per l' organismo. In quarto luogo, si corregge soprattutto la specializzazione con lo sviluppamento della capacità.

Chiamo capacità la suscettività di consumare i prodotti di sodisfare cioè ai nostri bisogni. Taluno crederà che codesta capacità non abbia bisogno di essere sviluppata, e

che qualunque uomo sia sempre al caso di consumare qualunque massa di prodotti, purchè ne avesse. La cosa però non sta così. La capacità è appunto lo sforzo dell' individuo per temperare le leggi fatali, della specializzazione. La capacità è anch' essa una specie di produzione, una produzione il cui effetto è interiore e subbiettivo, e consiste a conservare educare suscitare le nostre facoltà, tanto fisiche quanto morali, quanto quelle destinate al lavoro economico quanto tutte le altre. So dire che la pluriformità della capacità ha tanta importanza agli occhi dell' Economista che sia veramente uomo di governo e filosofo, quanto chè la specializzazione dell' attitudine, e non esser punto vera quella sentenza di Cosimo de Medici che con due canne di panno rossato si possa fare di un pallonere un gentiluomo. La capacità, al contrario dell' attitudine, è spontaneamente assai imitata, quantunque sia in questa limitazione al sommo grado energica, e quindi l' uomo spontaneamente passionatissimo. La capacità non può acquistare tutta la sua estensione che mercè dell' educazione, il cui ufficio è di agitare e mettere in rilievo tutte le nostre facoltà combinandole in mille variati modi, e non lasciando quasi mai a nessuna di manifestarsi in tutta la sua energia spontanea. Il perchè l' educazione della capacità corrisponde all' ordinamento dalle passioni nella morale. La teorica della specializzazione dell' attitudine è una sola per tutti i popoli e tutti i tempi, non così quella dell' educazione, della capacità. Non pertanto niun potrebbe indurre un popolo ad affaticarsi fortemente se il suo prodotto non soddisfa quel modo di capacità a cui è più proclive. Altrimenti, preferirà alla pena del lavoro la dolcezza, quale che pur siasi, del far niente. Da ciò si vede come sempre più diventino complessi i fatti economici, e sempre più sia malagevole di presentare una teorica che sia adeguata alla realtà. Egli può parer un ordine bellissimo quello che in fondo non sarebbe che un disordine, e per rimediare ad un disordine può accadere che offendasi qualche organo vitale. Ad ogni modo la ricerca di cui l' economista debb' essere più sollecito si è quella della distribuzione della

ricchezza, perciocchè dalla migliore distribuzione della medesima dipende dall'una parte che si abbia la maggior possibile produzione con la minima spesa di tempo di spazio e di attività, e dall'altra, la migliore possibile consumazione in date circostanze. La formula della migliore distribuzione è identica alla seguente, come vedremo in appresso. Ottenere che la retribuzione offerta e patteggiata generalmente dagli operai sia tale che basti ch' essi soli si dieno al lavoro specializzato negli opifici, lasciando che le femmine si dieno a un lavoro sussidiario, soprattutto nell' interno della casa, e che si abbia il modo di sviluppare le attitudini e le capacità de' fanciulli senza che sieno depressi da un lavoro precoce. In una parola che l' uomo si faccia operaio anzichè l' operaio tenti di riuscire, e spesso indarno, ad uomo.

Perchè ciò accada è necessario non solo che si possa risparmiare l' attività attuale delle femmine e de' fanciulli senza una sensibile diminuzione della massa della produzione ma che l' offerta del lavoro dell' operaio non ecceda la domanda, cioè, come abbiamo detto dianzi, che la materia assimilabile non sia più di quella che richiede in date circostanze l' organismo economico, e perciocchè tende naturalmente ad eccedere, accelerare altresì, il più che si possa il progresso dell' organismo. A che fare si richiede che l' assimilazione dei vari elementi alle varie funzioni sia la più rapida possibile. Ciò si esprime con la formola: la maggior possibile concorrenza d' uomini, la maggior possibile mobilizzazione, de' capitali. Della concorrenza degli uomini e delle mobilizzazioni de' capitali si faceva gran parlare; ma fattostà che siamo ancora assai lontani dall'avere effettuate in una maniera sodisfaciente queste due necessarie condizioni di una buona economia sociale.

Da ciò che abbiamo detto possiamo venire alla terza e finale definizione della scienza economica. Abbiamo veduto nel libro dell' uomo che il fatto morale involve una negazione della legge e un ritorno alla legge per la negazione. Nella consistenza di queste due leggi è il fatto massimo della

natura omana. Nell' ordine economico la legge negata è la legge dell' organismo che nel suo impeto cieco porterebbe ad una estrema specializzazione non lasciando all' individuo nunn altra capacità che quella meramente passiva di consumare la sua parte di prodotti materiali, lo sforzo dell' individuo contrapone alla specializzazione della produzione obbiettiva la pluriformità della produzione subbiettiva. Con ciò usciamo di nuovo dall' Economia sociale concreta che surrogava l' attività dell' organismo sociale al termine astratto dall' attività umano della prima definizione. Ora siamo addotti dal processo scientifico a ritornare all' attività umana, ma non già astratta come quella della prima definizione, sibbene a considerare l' individuo che proponendosi di sfuggire alla severità della miseria conforma liberamente la sua attitudine alla specializzazione affine di ottenere la massima pluriformità possibile della sua capacità. La capacità pluriforme è il perno su cui tutto si aggira. Le leggi organiche ne rimangono modificate, e l' uomo civile ritrovasi somigliante all' uomo primitivo quando non era che incipiente l' organismo. Esso è in atto quel che il primo era in potenza. Ondeche l' economia sociale e la ricerca delle leggi che coordinano nel genere umano la massima produzione obbiettiva e la massima produzione subbiettiva possibile, in guisache ne risulti la massima liberta di ciascuno individuo dell' organismo sociale dalla miseria, il che implica che sia ridotta al possibile la quantità degl' individui che non possono far parte dell' organismo. E non credo che sia alcun uomo ragionevole che biasimi come troppo dura ed empia la mia parola. Io stimo che sia tanto crudele il non dare il pane all' affamato che non può vivere che per l' altrui mercè, quanto sia crudele, sapendo pure ch' egli sarà così misero, l' avergli data la vita, una vita che rimane chiusa alla luce dell' intendimento e della gioia, ed anzi tempo dee fatalmente consumare la morte.

Filippo Perfetti

Pag	lin.	ERRATA	CORRIGE
307	20	subbiettiva	subbiettiva,
id.	30	prime	prime,
308	18	più	più,
id.	20	vello Oxestiern	vello, Oxestiern,
id.	22	Vico	Vico,
id.	23	aforistica	aforistica,
309	2	intedimento	intendimento
id	15	primi	primi,
310	2	scrivere	scrivere,
id	19	valetuomini	valentuomini
id.	23	uomo	uomo,
311	13	fortuna	fortuna,
id.	29	corrisponde	corrisponde,
312	24	rette	nette
314	10	arbitrari	arbitrari,
315	4	anilitici	analitici
id.	5	divenire	divenire,
id.	7	inconsegnenza	in conseguenza
id.	15	bisogno	bisogno,
id.	32	vista,	vista,
316	3	ampio	ampio,
id.	13	la scienza positiva	le scienze positive
317	1	ubilico	umbilico
id.	5	Humboldlt	Humboldt
id.	7	speculative e	speculative. Le
id	32	non sappia	sappia
318	21	vogiino	vogliono
319	4	Mattematica	Matematica
id	33	l' irradia	s' irradia
320	11	eausa e	causa e
id	15	impressione	impressioni
id	34	di X a X di A	da X e X da A